

Matteo Negro, Andrea Battisti

Sulle tracce dei nostri lupi

5
.....

Dopo otto anni dai primi avvistamenti dell'esemplare solitario M1, è stata da poco confermata in Valsessera la presenza di una coppia con due cuccioli, un evento atteso che arricchisce la biodiversità del nostro territorio. È indispensabile che la convivenza uomo-lupo sia gestita in modo razionale e condiviso

L'obiettivo del presente articolo è quello di fare chiarezza su di un tema di estrema attualità. Negli ultimi mesi si sono susseguiti vari avvistamenti di lupi nel Biellese, scatenando da un lato grande curiosità, dall'altro il timore per la salvaguardia degli animali al pascolo e la preoccupazione legata all'incolumità degli escursionisti che frequentano le nostre montagne. Per questa ragione crediamo che la divulgazione e la conoscenza

dell'argomento siano la chiave per affrontare in modo razionale e scientifico questo fenomeno, senza pregiudizi o preconcetti.

Vita da lupi

Vediamo più da vicino chi sta al centro della scena: il lupo, *Canis lupus* secondo la nomenclatura scientifica. Una delle principali caratteristiche che contraddistingue il lupo, a differenza di altri grandi carnivori quali lince (*Lynx lynx*) e orso (*Ursus arctos*), è la sua spiccata vita sociale. Esso infatti tende a formare un gruppo familiare, ovvero un branco, che difende un territorio sia per le risorse alimentari in questo presenti, sia per garantire il successo riproduttivo del branco. Nonostante le notizie allarmanti che talvolta si sono lette sui giornali (alcuni testi parlano addirittura di orde di lupi), un branco può essere definito tale anche solo con la presenza di 2-3 individui, ovvero di una coppia riproduttiva. Sulle Alpi e in Europa meridionale i branchi di lupi sono costituiti in media da 4-5 esemplari, sebbene siano stati documentati saltuariamente branchi composti fino a 9 animali. Ogni branco difende attivamente un proprio terri-

torio, delimitando i confini con escrementi e urina, per una superficie che può estendersi tra 200 e 400 km quadrati (250 km quadrati in media), ovvero 25.000 ettari. Per confronto ricordiamoci che il Sito di Interesse Comunitario “Alta Valsessera”, il più esteso del Biellese, ha una superficie di “soli” 10.787 ettari.

All’interno di un branco i lupi sono organizzati in una rigida gerarchia. All’apice troviamo la coppia alfa (o dominante), spiccatamente monogama, che può rimanere stabile per numerosi anni. Francesca Marucco, una biologa da sempre impegnata nella gestione, conservazione e divulgazione del lupo, ha documentato in Valle Stura, sulle Alpi Marittime, una coppia che è rimasta unita ben otto anni (Marucco, 2016). Tornando alla gerarchia, sotto la coppia alfa troviamo gli altri individui del branco, solitamente figli della coppia dominante, immaturi o adulti in posizione di sottomissione, a cui non è permesso riprodursi finché parte del nucleo familiare. Tutti gli individui di un branco collaborano attivamente nella difesa del territorio, nella caccia e nell’allevamento dei nuovi nati, così da garantire il successo riproduttivo della coppia alfa e quindi del gruppo.

Sull’arco alpino l’accoppiamento avviene solitamente a metà marzo e dopo una gestazione di 63 giorni possono nascere fino a 3-4 cuccioli, del peso di circa 500 g. I cuccioli raggiungono la maturità sessuale a 22 mesi di vita e solitamente rimangono all’interno del branco fino ai due anni. A questo punto il loro destino può prendere due strade: cercare di risalire la gerarchia del branco competendo direttamente con la coppia alfa per tentare di prenderne il posto, oppure andare in dispersione, con l’obiettivo di costituire un nuovo

branco in una nuova zona, spesso anche a centinaia di chilometri di distanza dal luogo di nascita. In questo secondo caso, la mortalità degli individui in dispersione è elevatissima e principalmente dovuta a collisioni con mezzi di trasporto (treni, automobili, ecc.) e, meno frequentemente, da scontri diretti con branchi già affermati (difesa territoriale), oltre alla difficoltà di reperire cibo in assenza di un branco in appoggio per la caccia. Si ricorda l’aneddoto di “M100” (così identificato dai ricercatori in seguito ad analisi genetiche), un lupo maschio che nel corso della sua vita è probabilmente transitato anche nel Biellese. Si tratta di un esemplare identificato per la prima volta in provincia di Cuneo, segnalato qualche tempo dopo in alta val Formazza e infine investito da un’automobile sulle Alpi Bavaresi, in Germania, pochi mesi dopo, ad oltre 500 km di distanza! Questo è solo uno dei tanti casi che ci permettono di capire quanto sia difficile per un lupo in dispersione sopravvivere, trovare un territorio libero da altri branchi e incontrare un individuo del sesso opposto con cui formare una coppia. Sebbene solamente un lupo su quattro raggiunga l’età adulta, è stato documentato come la speranza di vita di un esemplare alfa possa raggiungere i 14 anni.

Abbiamo detto che un branco difende un territorio anche per ragioni alimentari, vediamo quindi quali animali rientrano tra le prede preferenziali del lupo. La sua dieta è abbastanza varia, seppur non diversificata come quella della volpe o dell’orso. Il lupo rientra quindi tra i predatori generalisti e a seconda della disponibilità è in grado di nutrirsi di prede appartenenti a diverse specie animali. Esaminando i peli e i frammenti di

ossa presenti negli escrementi di lupo, è stato possibile dimostrare da parte dei ricercatori come la sua dieta sia costituita per più del 90% da ungulati selvatici, principalmente da capriolo e camoscio sull'arco alpino. Meno di frequente anche cervo e cinghiale rientrano tra le sue prede, soprattutto in base alla località, mentre è assai raro trovare resti di marmotta o lepre. La predazione di ungulati domestici, riferita quasi esclusivamente a pecore e capre, è quindi un evento raro seppur presente e il tasso di predazione di animali domestici è per lo più legato al livello di custodia degli animali. È noto infatti che greggi non custodite permettono un più facile accesso alla predazione su domestici da parte dei lupi, anche in presenza di abbondanti ungulati selvatici nei dintorni. Durante un'azione di caccia, in cui ogni individuo collabora perché questa abbia successo, in caso di presenza di esemplari deboli o malati, questi verranno selezionati rispetto ad animali più sani, poiché più facili da catturare con un minore dispendio energetico, permettendo la sopravvivenza agli individui più robusti e in salute. Questo comportamento di selezione delle prede è la ragione per cui il lupo, come anche altri carnivori all'apice della rete trofica, viene considerato fondamentale per mantenere in equilibrio e in salute alcune popolazioni di ungulati selvatici.

Una storia difficile

Da un punto di vista zoogeografico, il lupo viene considerato un animale oloartico, in quanto in passato il suo areale si estendeva sull'intero continente nordamericano ed euroasiatico messi insieme. In Europa, storica-

mente, questo carnivoro era presente ovunque, dalla macchia mediterranea della Spagna fino al circolo polare artico, Italia compresa, ma verso la fine del XIX secolo scomparve dalle Isole Britanniche, da gran parte della Scandinavia e dall'Europa centrale. Il suo inesorabile declino fu causato principalmente dalla scomparsa degli habitat naturali per mano dell'uomo, per lasciar spazio a pascoli e terreni coltivati. Il cambiamento dell'uso del suolo e le attività umane causarono di conseguenza una drastica diminuzione del numero di prede, che insieme ai fenomeni di persecuzione diretta ed indiretta nei confronti del lupo (bracconaggio, trappole, bocconi avvelenati) portarono al crollo vertiginoso della specie in tutta Europa. Nel Biellese uno dei più frequenti metodi di cattura prevedeva lo scavo di trappole, le *luere*, collocate in posizioni strategiche frequentate dai lupi, quali corridoi ecologici o in prossimità di elementi morfologici del paesaggio (colli, dossi, crinali, ecc.) utilizzati con maggiore frequenza dai lupi per la marcatura e il controllo del territorio. Dagli scavi archeologici condotti in passato sul territorio provinciale dal DocBi, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte, è emerso che queste antiche *luere* presentavano un diametro di circa 4 m e una profondità pari a 2,5 m (Pantò e Vachino, 1997). Giusto per citare una di queste località si ricorda la Bocchetta di Luera, per l'appunto, lungo la panoramica Zegna.

Nonostante le persecuzioni e le modifiche ambientali, in Grecia, nella penisola Iberica e in Italia meridionale il lupo non scomparve mai del tutto, anche se le popolazioni subirono una drastica contrazione numerica e spaziale.

In Italia il lupo era ampiamente diffuso sull'intera penisola fino alla metà del secolo scorso; venne poi sterminato sulle Alpi negli anni '20. Nel Biellese, come altrove, il lupo in passato veniva considerato un animale "nocivo", che entrava in competizione con le attività umane, quali la caccia e la pastorizia, e pertanto doveva essere sterminato. La minaccia, avvertita dalle comunità locali, è dimostrata dalla concessione di premi in denaro a coloro che catturavano o uccidevano un lupo; ad esempio venivano date «L. 25 a chi un lupo e di L. 35 a chi un orso consegnasse vivi o morti» (Brunetti, 1984; Marucchi, 2014). A seguito della persecuzione perpetrata dall'uomo il lupo scomparve dapprima nei settori della pianura biellese e successivamente nelle aree montane della provincia. Nella valle Oropa l'ultimo lupo fu abbattuto nel 1857. Gli ultimi abbattimenti avvenuti in Alta Valsessera sono databili tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo (Marucchi, 2014). Lungo la catena appenninica, invece, la popolazione di lupo crollò drasticamente nel ventennio che seguì il secondo conflitto mondiale. Il minimo storico fu raggiunto nei primi anni '70, quando solo un centinaio di lupi sopravviveva nell'Appennino centro-meridionale in poco più che una decina di nuclei isolati.

È proprio negli ultimi due decenni che è avvenuta una vera e propria inversione di tendenza, con un'espansione del lupo verso nord, in modo costante e ininterrotto. Questo fenomeno, bisogna sottolinearlo, non è dovuto a nessuna reintroduzione da parte dell'uomo, in Italia nessun lupo è mai stato liberato in natura. Tra le storie inverosimili, ancora oggi si sente parlare di ripopolamento dei boschi

ad opera di ambientalisti che lanciavano fantomatici "lupi siberiani" dall'aereo, con tanto di paracadute!

L'espansione del lupo è quindi un fenomeno spontaneo e del tutto naturale, conseguenza di una serie di concause di natura storica, ecologica e legale. La più importante tra tutte è probabilmente l'inversione di tendenza dell'uso del suolo sul territorio italiano. Il progressivo inurbamento ha portato allo spopolamento delle montagne, che negli ultimi anni per mancanza di gestione attiva si sono lentamente rinverdate, con un aumento della superficie forestale in Italia pari a circa undici milioni di ettari. In trent'anni i boschi italiani hanno conquistato oltre tre milioni di ettari e oggi coprono un terzo dell'Italia.

In diverse aree del nostro paese si sono quindi ricreate le condizioni ottimali per ospitare nuovamente il lupo e le prede di cui si nutre. Se chiediamo ai nostri nonni o ai nostri genitori, solo vent'anni addietro vedere un capriolo o un cervo nel Biellese era un evento poco comune, mentre ora i caprioli sono presenti su tutto il territorio e i cervi, reintrodotti a scopo venatorio, sono ben rappresentati nelle aree montane e pedemontane. E non parliamo poi dei cinghiali, i quali sono osservabili dalle montagne alla pianura in tutti i contesti naturali e seminaturali.

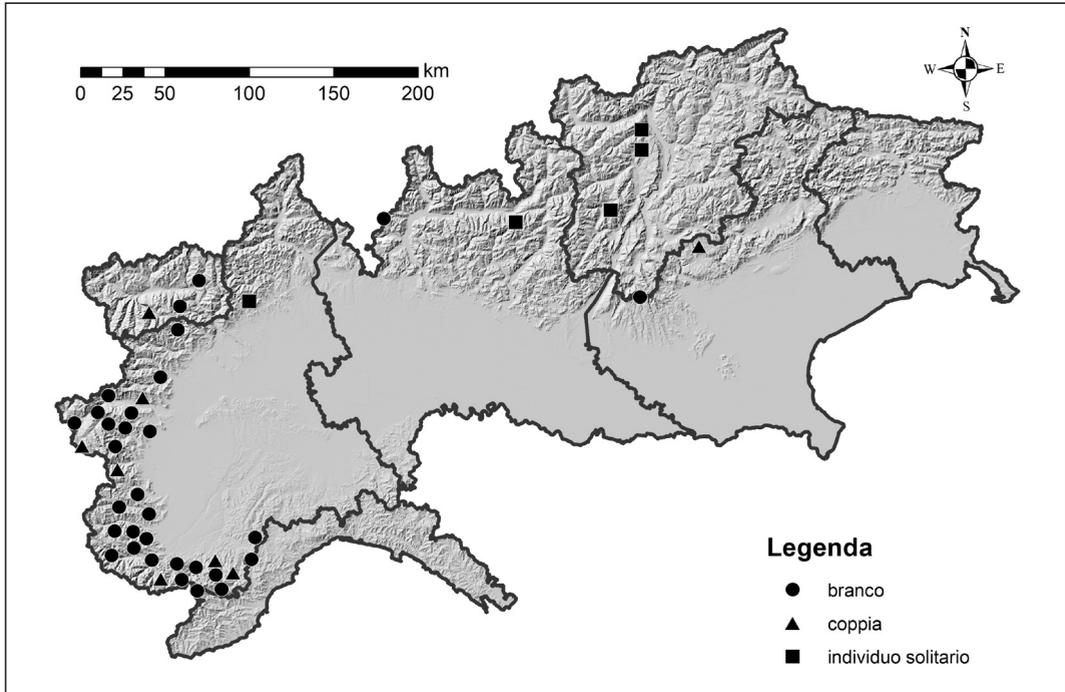
Infine, la promulgazione delle leggi a tutela del lupo e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica di fronte all'importante tema della conservazione della specie hanno sicuramente favorito e velocizzato questa lunga marcia verso nord.

Dopo le prime segnalazioni degli anni '80, effettuate sull'Appennino ligure, il lupo si è progressivamente palesato dapprima sulle

Fig. 1: distribuzione del lupo sulle Alpi italiane aggiornata al 2016 grazie al lavoro di monitoraggio e comunicazione intrapreso nell'ambito del progetto LIFE 12 NAT/IT/000807 WOLFALPS.

Mappa riadattata da Marucco et al., 2017.

Nella carta non è ancora rappresentato il branco biellese, ufficializzato con il comunicato stampa del 6 dicembre 2017



Alpi Marittime (metà anni '90) e successivamente sulle Alpi Cozie. Ad oggi la specie presenta branchi riproduttivi stabili su tutte le Alpi occidentali di Francia, Svizzera occidentale, Piemonte e Valle d'Aosta, principalmente nelle province di Cuneo, Alessandria, Torino e Aosta, con poco meno di quaranta branchi alla fine del 2016 (Marucco *et al.*, 2017). Alcuni lupi nati da questi branchi, e andati in dispersione, sono stati confermati nelle Alpi Centrali e Orientali (fig. 1). Infine, per il Biellese la conferma del branco è arrivata solo alla fine dell'autunno 2017, con la prima vera e propria cucciolata biellese. Un esempio, quest'ultimo, di come la presenza di un branco di lupi, stabile da circa un anno sul territorio, possa passare inosservata.

Ho visto il lupo!

Negli ultimi anni è molto comune ascoltare o leggere testimonianze dirette o indirette di avvistamenti di lupi, anche nel Biellese. Ma qual è il valore di queste segnalazioni? Quanta fiducia bisogna dare a chi dice di aver visto un lupo? Sarebbe sbagliato e controproducente credere a tutti coloro che dicono di averne visto uno, ma su che base credere ad alcuni avvistamenti piuttosto che altri?

Per ovviare a questo problema gli "addetti ai lavori" che si occupano di grandi carnivori seguono un rigido protocollo scientifico, che non lascia spazio ad interpretazioni personali e ad emozioni: le categorie SCALP (Molinari-

Jobin *et al.*, 2003; 2012; Kaczensky *et al.*, 2009). Si tratta di un protocollo dedicato agli avvistamenti e tratta tre categorie distinte (esempi adattati per il lupo, seppur validi anche per lince e orso):

C1 - Fatti concreti di presenza del lupo. Tra questi fanno parte il ritrovamento di un lupo morto o la cattura di un lupo vivo. Anche una foto autentica, di cui si possa verificare luogo e data, che ritrae chiaramente e indiscutibilmente un lupo, viene considerata una prova certa. Infine, campioni genetici ascrivibili al lupo (peli, escrementi, sangue, ecc.) ed eventuali dati di telemetria.

C2 - Dati indiretti di conferma della presenza da parte di un esperto (di comprovata esperienza e formazione). Rientrano tra gli avvistamenti indiretti il ritrovamento di prede, la presenza di orme e tracce lungo "piste" superiori ai 200 m di lunghezza, bene evidenti su terreni molli o neve. E ancora, escrementi e marcature territoriali tipiche della specie. Spesso più elementi insieme confermano un dato di questo tipo.

C3 - Altro, dati non verificabili e non confermati da un esperto. Tracce non fotografate, orme singole, ululati e avvistamenti diretti non documentati (ovvero il classico «ho visto un lupo!»). Rientrano in questa categoria anche foto di scarsa qualità o tracce e predazioni datate, non definite o non verificabili.

Non tutti gli avvistamenti hanno quindi uguale credibilità, anche se ad effettuarli è una persona "di fiducia". Per poter lavorare

correttamente sulla distribuzione e presenza dei grandi carnivori, senza commettere errori, è quindi necessario adeguarsi a questo rigoroso codice scientifico. La presenza di avvistamenti di tipo C3 in situazioni di reale presenza del lupo facilmente saranno confermati da dati C2 o C1. Mentre se a un dato C3 non seguono avvistamenti concreti, aumentano le probabilità che si tratti di un avvistamento fasullo, o per lo meno è da escludere una presenza regolare della specie. Per questo motivo le informazioni e le notizie relative esclusivamente a dati C3 non vengono prese seriamente in considerazione, ma possono servire unicamente come stimolo per la ricerca e la conferma di dati più precisi.

Bisogna inoltre tenere conto che le numerose segnalazioni di lupi, e il conseguente allarmismo che si diffonde sui giornali e sui *social network*, spesso sono frutto di errori di valutazione. Il cane lupo cecoslovacco, razza canina molto in voga negli ultimi tempi, ha un'indole selvatica e presenta un'elevata propensione alla fuga. Alcuni di questi cani, lontani dai loro padroni o vagabondi per alcuni giorni, hanno generato molta preoccupazione e falsi allarmismi di lupi prossimi alle abitazioni. Vista la dimensione e l'aspetto molto simile a quello di un vero lupo, non è difficile scambiare questi cani con il loro progenitore selvatico (fig. 2).

Il Progetto Life Wolfalps

Dal 1992 l'Unione Europea ha istituito il programma LIFE che ha come obiettivo principale l'erogazione di finanziamenti destinati a progetti riguardanti la salvaguardia dell'am-

Fig. 2: esemplare di cane lupo cecoslovacco, una razza canina spesso erroneamente scambiata con il lupo



biente e della natura. Questi progetti contribuiscono a salvaguardare le specie e gli habitat tutelati dalla Direttiva 92/43/CEE “Habitat” e dalla Direttiva 79/409/CEE “Uccelli” (Negro, 2011).

Il programma LIFE ha cofinanziato oltre un migliaio di progetti a tutela della biodiversità, erogando dal 1992 più di 1,5 miliardi di euro.

Per quanto riguarda il territorio biellese, in un precedente lavoro sono stati riportati i risultati salienti del Progetto LIFE Carabus, finalizzato alla conservazione della specie di insetto endemico dell’Alta Val Sessera *Carabus olympiae* (Negro *et al.*, 2016).

Il Progetto LIFE 12 NAT/IT/000807 WOLFALPS (2013-2018) “*Wolf in the Alps: implementation of coordinated wolf conservation actions in core areas and beyond*” coinvolge l’intero arco alpino italiano e sloveno e ha come obiettivo la conservazione della specie e il suo monitoraggio al fine di contrastare l’impatto predatorio sul bestiame e per limitare il bracconaggio. Inoltre, i ricercatori e i professionisti coinvolti nel progetto hanno avuto l’importante compito di definire le linee

guida per la gestione della specie, in modo da trovare il giusto compromesso tra conservazione e attività antropiche. Lupo può significare anche ecoturismo e divulgazione; dall’inizio del progetto si sono susseguite moltissime iniziative (conferenze, confronti diretti con allevatori, laboratori didattici, ecc.) finalizzate a diffondere informazioni scientifiche ed oggettive sulla presenza del lupo.

11

Il ritorno del lupo nel Biellese

Dopo più di un secolo di assenza dal nostro territorio, grazie alla dispersione naturale della specie, nell’inverno 2010-2011 i monitoraggi operati dai ricercatori del Centro Gestione e Conservazione Grandi Carnivori hanno confermato la presenza stabile di un lupo di sesso maschile in Alta Val Sessera (identificato dai ricercatori come M1), animale che nell’inverno successivo ha iniziato ad utilizzare anche una parte di territorio della limitrofa Val Sesia (Marucco *et al.*, 2012) (fig. 3). La presenza di questo individuo è stata accertata anche negli anni a seguire, tuttavia senza prove effettive di formazione di una coppia, fino alla sua presunta scomparsa sette anni dopo; insomma, quello che possiamo definire... un vero lupo solitario.

Recentemente la situazione è però cambiata. Nell’agosto 2017 la Guida Escursionistica Ambientale Federico Foglia e il fotografo naturalista Alessandro Ceffa, durante un’uscita in Alta Valsessera, tra il torrente Sessera e il torrente Dolca, si sono imbattuti in uno spettacolo indimenticabile. Due adulti e due cuccioli di lupo si sono manifestati davanti a loro, in tutta la loro bellezza. Gli

adulti, spaventati dalla presenza umana, sono immediatamente fuggiti, mentre ai due cuccioli è stato possibile scattare una fotografia che sicuramente rimarrà nella storia biellese, il primo documento che conferma nuovamente la presenza di un branco di lupi sulle nostre montagne, dopo oltre un secolo di assenza (fig. 4 e 5). L'eccezionale scoperta è stata tenuta nascosta al pubblico per tre mesi circa, così da tutelare gli animali ed evitare inutili allarmismi. Nel frattempo sono stati informati i ricercatori del Progetto LIFE WolfAlps che, in seguito ad alcuni sopralluoghi e alla raccolta di campioni genetici, il 6 dicembre 2017 hanno emanato il comunicato stampa che ufficialmente confermava il primo branco di lupi biellese, nonché il primo del Piemonte Settentrionale. Bentornato lupo!

A conferma di come il nostro territorio sia cruciale per la dispersione di giovani lupi attraverso le Alpi Pennine riportiamo la notizia pubblicata su «La Stampa» in data mercoledì 24 gennaio 2018: «Era giovane e malato il lupo ucciso a Mera: “È stato il branco”». Presso la Bocchetta della Boscarola, a circa 1400 m, è stato rinvenuto morto un giovane lupo, con evidenti ferite sul collo e sul torace a testimonianza di una morte causata probabilmente dall'aggressione di un branco territoriale di conspecifici. L'autopsia dell'animale, eseguita dal dipartimento di Anatomia patologica della facoltà di Scienze veterinarie di Grugliasco, ha accertato inoltre come l'esem-

Fig. 3: maschio M1 fotografato in Alta Valsessera da Alessandro Ceffa



plare avesse solo un paio d'anni e fosse affetto da evidenti problemi di salute (cisti a livello polmonare). Come già citato poco prima, la mortalità di animali in dispersione è molto elevata nel lupo e tra le cause di mortalità non manca la difesa territoriale da parte di branchi stanziali. Una notizia che sottolinea come la densità del lupo sulle Alpi non potrà mai essere tale da ospitare «orde di lupi» come riportano alcuni giornali, poiché una volta presente un branco non viene lasciata possibilità ad altri lupi di stabilirsi in quel territorio, garantendo una densità controllata funzionale alla disponibilità di risorse. La presenza dapprima di un lupo solitario, ora di un branco e di individui in dispersione, sono la prova di come la porzione montana del nostro territorio presenti oggettivamente una buona

Fig. 4: il cucciolo di lupo fotografato in Alta Valsessera da Federico Foglia



idoneità ambientale per la presenza del lupo. Il Biellese si dimostra quindi un efficace corridoio che permette la naturale dispersione della specie verso il nord del Piemonte e le Alpi centrali.

La convivenza è possibile

Per oltre dieci anni la presenza di M1, il lupo solitario, non ha destato particolare interesse, né tantomeno si sono verificati eventi significativi di predazioni nei confronti di animali domestici. Giusto una manciata di osservazioni sono pervenute da parte di chi la montagna la vive regolarmente, senza preoccupazioni, anzi spesso con ammirazione e curiosità. Lo stesso potremmo dire del primo anno

di presenza del nuovo branco, che con discrezione ha frequentato la Valsessera e zone limitrofe, senza farsi notare o creare disagi alla popolazione locale. Le prime voci pubbliche di avvistamenti ed eventi di predazione sono infatti arrivate al termine dell'autunno, ovvero alla fine della stagione riproduttiva, quando il branco composto da quattro individui ha cominciato a muoversi per via delle temperature più fredde. Come spesso accade in aree montane, i lupi in condizioni climatiche sfavorevoli, come le temperature invernali e nevicate, si abbassano di quota per seguire le loro prede, caprioli *in primis*, raggiungendo talvolta i fondovalle o la periferia di abitati. La presenza di domestici incustoditi in queste zone diventa un elemento di attrazione per il lupo, che può sperare di catturare facilmente

queste prede. Venerdì 17 novembre 2017 su «Il Biellese» comparve in prima pagina il titolo: «Gregge di capre decimato: “È stato l’assalto dei lupi”». È forse uno dei primi articoli di giornale a riportare una reale predazione di lupo su animali domestici in provincia di Biella. Il fatto che ha allarmato molte persone è il numero di capre morte, «una ventina» secondo il giornale. La realtà dei fatti è che una sola capra è stata consumata (mangiata) interamente, altri sei capi sono stati uccisi e la metà degli animali domestici riportati nel giornale, più di una decina quindi, semplicemente mancava all’appello. Gli animali erano probabilmente fuggiti durante l’atto di predazione, complice la recinzione ormai rotta. Sta di fatto che sono sei gli animali domestici uccisi, effettivamente più di quelli necessari al fabbisogno alimentare dei pochi individui di lupo presenti. Questo comportamento, poco frequente in natura, viene definito con il termine *overkilling*, ovvero sovrapredazione. Si manifesta in situazioni in cui le prede in gruppo non hanno possibilità di fuga e scappano impaurite nelle immediate vicinanze del predatore al momento dell’attacco, che per istinto aggredisce anche più di un animale. Anche se poco frequente, si tratta di un comportamento comune a molti altri predatori, anche di più piccola taglia, come ad esempio la faina (*Martes foina*) e perfino il gatto domestico. La soluzione più efficace per evitare situazioni di questo tipo, in presenza del lupo, è sicuramente quella di utilizzare recinti adatti e cani da guardiania. Così facendo non solo si evitano fenomeni di sovrapredazione, ma si limitano anche le predazioni su singoli individui, da parte sia del lupo, sia di cani randagi o volpi.

Dopo la conferma della presenza del nuovo branco biellese, cominciano a comparire su varie testate giornalistiche notizie di avvistamenti e fatti più o meno reali, con conclusioni spesso allarmistiche. D’altra parte, non sono mancati titoli più sobri e concreti, nonché serate ed eventi divulgativi, ad opera di varie associazioni e organizzazioni, che hanno trattato tematiche inerenti il ritorno del lupo in modo oggettivo e scientifico, spiegando come non vi siano pericoli per l’uomo.

Sicuramente la convivenza tra il lupo e la pastorizia deve essere gestita, perché, se è vero che il lupo non è un pericolo per l’uomo, lo stesso non possiamo dire per i capi domestici, prevalentemente ovini e caprini, soprattutto in questa regione in cui il lupo era ormai assente da oltre un secolo. La mancanza del predatore nel secolo passato ha infatti portato gli allevatori ad “abbassare la guardia”, dimenticando le buone abitudini di prevenzione e sorveglianza dei domestici, pratiche un tempo condivise e diffuse in tutta Italia ed Europa, e tutt’ora praticate laddove il lupo non si è mai estinto. La Regione Piemonte, tramite bandi PSR (Piani di Sviluppo Rurale), ha quindi finanziato numerosi allevatori che si sono dimostrati disponibili a tornare ad utilizzare recinzioni elettrificate, cani da guardiania e a sorvegliare i propri capi. Il controllo del proprio gregge e la presenza di recinzioni elettrificate per la notte hanno dimostrato in numerose occasioni la loro efficacia, riducendo al minimo le predazioni sui domestici lungo Alpi e Appennini. L’utilizzo dei cani da guardiania è forse la pratica anti-predatoria più diffusa e antica, in Europa e nel mondo. I cani utilizzati per questi scopi

Fig. 5: il cucciolo di lupo fotografato in Alta Valsessera da Federico Foglia

appartengono a razze di grossa taglia, come il pastore dei Pirenei, il pastore maremmano o abruzzese, giusto per citarne alcuni. La prova di questa collaborazione tra cani e allevatori è sottolineata dai risultati ottenuti con il progetto LIFE Wolfalps, in seguito all'affidamento di una trentina di cani di guardiania a protezione di ovini, caprini e bovini sull'arco alpino (AA. VV., 2018).

Detto questo, è utile ricordare che le misure di prevenzione non bastano a garantire una copertura totale dalla predazione da parte del lupo; è infatti possibile che talvolta si verifichino predazioni sui domestici anche in presenza di cani pastore o recinzioni. In questo caso, al fine di mitigare e gestire il danno economico apportato dall'eventuale perdita di capi domestici ad opera del lupo, entra in gioco il Consorzio Smaltimento rifiuti di Origine Animale (Co.Sm.An.). Un ente senza fini di lucro che ha l'importante compito di gestire i rimborsi verso gli allevatori aderenti. In caso di predazione, la procedura prevede di contattare il veterinario ufficiale e successivamente il numero verde 800545252, a cui seguirà una perizia professionale da parte di un veterinario dell'ASL, che confermerà o meno se la predazione è opera di un lupo o di altra natura. In caso positivo, l'allevatore potrà presentare richiesta di rimborso entro trenta giorni dalla data dell'evento, ricevendo entro



il 28 febbraio dell'anno successivo una cifra pari al 50% del danno indennizzabile (AA. VV., 2018).

Conclusioni

Il lupo da sempre affascina, incuriosisce e talvolta intimorisce l'uomo. Qualunque sia l'opinione, dal punto di vista ecologico il lupo resta di per sé un predatore apicale, ovvero un anello fondamentale della rete trofica. La storia ci mostra come la crescita della popolazione umana e il successivo sfruttamento del territorio abbiano determinato una competizione diretta con questo predatore che ha portato, nella maggior parte dei casi, Biellese compreso, alla sua scomparsa. Gli eventi ambientali, sociali ed economici degli ultimi decenni hanno permesso la ricolonizzazione

naturale del lupo in numerose regioni a dimostrazione che lo stile di vita odierno è compatibile con la convivenza uomo-lupo. Nonostante questo aspetto incoraggiante, i risultati degli sforzi di sensibilizzazione pubblica e gli aiuti finanziari non sempre tempestivi verso gli allevatori mostrano come questa convivenza sia ancora difficile in molte situazioni. Sempre più frequenti sono le notizie di atti di bracconaggio verso i lupi, mediante armi da fuoco, avvelenamento o trappole. Azioni che non si ripercuotono solo sul lupo, ma che uccidono anche cani, volpi, uccelli rapaci e altri predatori naturali. Spesso chi pratica questi atti illegali non è a conoscenza della realtà dei fatti e della biologia del lupo, praticando azioni illegali e carneficine assolutamente ingiustificate. Il tema “lupo” fa notizia, così che false dichiarazioni e affrettate conclusioni si diffondono in rete, tramite *social network* e addirittura in alcuni programmi televisivi, demonizzando il lupo e osteggiando i piani di gestione e conservazione di questa specie, che ricordiamo essere protetta e tutelata in tutta Europa. Queste azioni, oltretutto, rendono difficoltosi e a volte vanificano gli sforzi di conservazione messi in atto da ricercatori, professionisti e associazioni naturalistiche che, grazie a progetti a più grande scala, come il Progetto LIFE Wolfaps, hanno ottenuto risultati encomiabili. Un serio impegno di ricerca e gestione, basato su un continuo monitoraggio e sulla comunicazione dei risultati scientifici, permetterà sempre più una serena convivenza con questo affascinante predatore.

Un sincero ringraziamento a Federico Foglia e ad Alessandro Ceffa per aver concesso la pubblicazione delle foto originali dei lupi biellesi.

Bibliografia

- AA.VV. (2018). *Occhio, il lupo è tornato*. Piemonte Parchi, numero speciale del 2018.
- Brunetti R. (1984). *Distribuzione storica del lupo in Piemonte, Valle d'Aosta e Canton Ticino*. Rivista Piemontese di Storia Naturale, 5:7-22.
- Kaczensky P., Kluth G., Knauer F., Rauer G., Reinhardt I., & Wotschikowsky U. (2009). *Monitoring of large carnivores in Germany*. Bfn-Skripten 251.
- Marucchi S. (2014). *Quando il lupo mangiava i bambini*. Rivista Biellese, Aprile 2014
- Marucco F., Avanzinelli E., Bassano B., Bionda R., Bragalanti N., Calderola S., Chioso C., Martinelli L., Fattori U., Pedrotti L., Righetti D., Tironi E., Truc F. (2017). *Lo Status della popolazione di lupo sulle Alpi Italiane 2014-2016. Relazione tecnica*, Progetto LIFE 12 NAT/IT/00080 WOLFALPS - Azione A4.
- Marucco F. (2016). *I lupi delle Alpi Marittime. Storie e curiosità dei branchi che hanno ricolonizzato le Alpi*. Blu Edizioni. pp. 80.
- Marucco F., Avanzinelli E. & Colombo M. (2012). *Il monitoraggio del lupo in regione Piemonte. I dati raccolti nell'inverno 2011-2012*, Regione Piemonte.
- Molinari-Jobin A., Molinari P., Breitenmoser-Würsten C., Wölf M., Stanisa C., Fasel M., Stahl P., Vandel J.M., Rotelli L., Kaczensky P., Huber T., Adamic M. & Breitenmoser U. (2003). *Pan-Alpine Conservation Strategy for Lynx*. Nat. Environ. 130, 1-20.
- Molinari-Jobin A., Kéry M., Marboutin E., Molinari P., Koren I., Fuxjäger C., Breitenmoser-Würsten C., Wölf C., Fasel M., Kos I., Wölf M., Breitenmoser U. (2012). *Monitoring in the presence of species misidentification: the case of the Eurasian lynx in the Alps*. Animal Conservation, 15:266-273.
- Negro M. (2011). *Non solo Carabus*. Rivista Biellese, Ottobre 2011.
- Negro M., Cerruti E. & Leo K. (2016). *LIFE Carabus: studiare per gestire, divulgare per preservare*. Bollettino DocBi 2016.
- Pantò G. & Vachino G. (1997). *Lupi e luere nelle montagne biellesi*, in *Studi e ricerche sull'Alta Valsessera*, Biella, DocBi - Centro Studi Biellesi.